

FREUD E SPINOZA

Armando Brissoni, epistemologo
e dell'Associazione Italiana degli Amici di Spinoza

Da una ricorrenza all'altra: terminato il centenario della relatività speciale einsteiniana – celebrato nella maniera più ripetitiva da maneggioni dall'accentuata parzialità e disonestà storiografica: peggio di così non si poteva realizzarlo – è già “pronta” una nuova ricorrenza cui non possiamo sottrarci. Il 6 Maggio 1856 nasceva Sigmund Freud. Questo personaggio tormentato, e tormentatore, è stato talmente rivoltato da tutta la cultura, e dal cascame culturale americano e francese particolarmente, che non pare persino sia vero tutto quanto si è scritto e detto su di lui. Tuttavia non si devono tralasciare talune cose che ci riguardano da vicino e, tra le altre, le pretese di acconciare, o collegare, alcune parti della teoria freudiana alla filosofia di Spinoza. A causa dell'essere entrambi ebrei e dell'esserci di mezzo affetti, passioni e solide critiche alla religione tradizionale, fatto che lega i due grandi uomini, molti ne hanno approfittato cantando e ricantando il ritornello dei debiti che il burbero Sigmund avrebbe contratto col nostro filosofo: soprattutto dalle parti III e IV dell'*Ethica*, dal *Breve trattato*, e, per la questione critica religioso-teologica, dal *Tractatus theologico-politicus* e da alcune lettere (particolarmente lo scambio Spinoza-Burgh-Steensen, comprese le note stenseniane al dialogo fra un teologo ed un filosofo redatte sull'opuscolo di G. W. Leibniz *Confessio philosophi*). Dunque parrebbe proprio che Freud fosse anch'egli, come Einstein, *mathetès* di Spinoza se non elaboratore delle tesi spinoziane riportate nella sua complicata, ma indispensabile, dottrina – andremmo cauti a definirla “scienza” (cfr. autori come Hessing, Walter Bernard, Lothar Nickel, Damasio e giù sino a Lacan e Dorra, per rinvenire certi spropositi ermeneutici). Con ciò la coppia Einstein-Freud divenne il diamante del *diadema* speculativo spinoziano. Ora la messe dei seccatori, degli amici, degli avversari, dei continuatori, dei deviatori, dei torturatori della psicoanalisi (lo stuolo non è difficile da stilare) ha fatto, e fa, uno scempio della sessualità, dell'Io, dell'inconscio, dell'Io e del suo doppio, frustrazione, proiezione, simbolizzazione, l'interpretazione dei sogni, la libido, la religione, l'arte, ecc.. Tutti col malvezzo di scrivere sullo, e non infrequentemente allo, austero autore (gran micologo per altro).

Purtroppo fra gli onesti richiedenti o pazienti e studiosi seri spiccano comunque quelli che senza mezzi termini si distinguono o come esaltati o come seccatori. Uno di questi, più esaltato che seccatore – che importunò perfino Einstein di persona –, era un certo Siegfried Hessing, un non ben definito personaggio che si presenta come “...enthusiastic and dedicated student of Spinoza...”. Organizzava (?) convegni spinoziani, ne era curatore degli atti, e disponeva a suo libito di dire quel che più gli piaceva, ma sui temi cardini del pensiero spinoziano (l'incunarsi nella logica filosofica degli equivoci *more geometrico*-infinito su cui si deve lavorare con criteri affatto nuovi; altro che le superficialità del Wolfson ! ⁽¹⁾) non ci arrivava mai. Una sorta di fanatico, e tutti sappiamo bene quanto siano pericolosi i fanatici per gli studi seri.

Ebbene, questo signore (psicoanalista, o che altro?, visto che collaborava ad *Imago*, rivista di psicoanalisi fondata da Rank e Sachs nel 1913, a cui collaborava anche Freud), in compagnia di altri impertinenti, scrisse per l'appunto a Freud nel 1932 e nel 1933 chiedendogli, probabilmente, quali fossero stati i suoi specifici studi spinoziani e l'effettivo ascendente di essi sul suo pensiero, e sollecitandogli pertanto un'opinione scritta da allegare a sillogi commemorative. A tal proposito furono in molti ad infastidire Freud su questa incognita, non tanto perché in costoro vi fosse uno specifico interesse su ciò, ma dal momento che essendovi casualmente nell'*Ethica* (che non è mutuata dall'*Ethica nicomachea* aristotelica – cfr. Libri, I, II, X – come sostiene il suddetto Wolfson, né dalla *Grande Ethica* ed *Ethica eudemia*), e nel *Tractatus*, alcuni tratti *sui generis* in comune, più un dio presunto pasticciato con la natura, essi trovarono “filosofico” ritenere atei alla stessa maniera il filosofo e lo psicoanalista: il che è falso da tutti i punti di vista. Per esempio: ciò che scrisse Einstein su

Spinoza e come lo studiò, benché poco noto ma da noi precisato oramai da tanti anni, è documentato; quello che invece Freud ha detto nelle sue opinioni sullo spinozismo è troppo vago, non ben definito: e per gli impiccioni queste cose dette a mezza voce sono sempre state, e lo sono tuttora, fonti di inesauribile energia per attivare tentativi e ritentativi di approssimazioni, per vedere quali e quante siano, fra le tante, le ipotizzate connessioni speculative soprattutto nei testi già citati e forse nel *Les passions de l'âme* di Descartes.

Stando così le cose, quello che preoccupa non è la libertà data ad ognuno di scrivere quel che gli pare, ma la *mania* della forzatura, dacché si cerca a tutti i costi la *novità*, soprattutto fra i cultori della psicoanalisi (coadiuvati da certi faccendieri che spacciano la psicoanalisi per filosofia trascurando soprattutto quel che ne disse Freud stesso a proposito della filosofia), i quali, con tali corazze addosso, scrivono e riscrivono slavine di parole che poi si rivelano essere della carta inchiostrata e niente di più. Ma ciò che intorbida maggiormente questa “scienza” è l'arbitrarietà con cui costoro giungono a certe pseudo-conclusioni: tenuto conto che gli orientamenti speculativi del filosofo e quelli dello psicoanalista sono diametralmente opposti. Sicché il materialismo, per altro ovvio, palesemente professato da Freud cozza frontalmente col razionalismo astratto di Spinoza (e la provvidenza ci salvi dai reiterati deliri di Sestov sul razionalismo di Descartes e del Nostro). E se Freud lesse Bento non è detto che lo leggesse col proposito di trarre, chissà come, dal pensiero teologico critico-astratto di un filosofo delle suggestioni onde intensificare il suo materialismo. Risultato: *sine mente soni* (benché nessuno crei dei divieti o tanto meno delle censure, dacché leggere taluni testi e buttarli via richiede un sol gesto).

Semmai li legava l'ebraismo critico vivo in ambedue. Sicuramente avrà sorriso (supposto che qualche volta il mravo Sigi sorridesse) quando si sarà soffermato (?) sulle passioni e sugli affetti, che il filosofo considerava – *considerabo* –, alla stessa stregua logica del *De Deo - De Mente*, come se “...de lineis, planis aut de corporibus esset...”. Giustappunto. Dice Freud: “Gli stati affettivi sono incorporati nella vita psichica come sedimenti di antichissime esperienze traumatiche, e vengono ridestati quali simboli mnestici in situazioni simili” (2) – anche se poi afferma: “Noi la chiamiamo [l'angoscia] uno stato affettivo, benché non sappiamo neppure che cosa sia un affetto” (3). Invece per Bento: “Per affectum intelligo corporis affectiones, quibus ipsius corporis agendi potentia augetur vel minuitur, juvatur vel coercetur, et simul harum affectionum ideas. Si itaque alicujus harum affectionum adaequata possimus esse causa, per affectum actionem intelligo; alias passionem” (4).

Orbene: con quale teorema geometrico si dimostrerà lo svolgimento di questioni così complesse, trovandoci di fronte a due definizioni eterogenee dello stesso soggetto? Delle due, quale è più svolgibile con la logica geometrica? O fissata con quali assiomi? (A proposito degli assiomi segnaliamo una grossolanità, adeguata al cascame culturale americano, ricavata da un recente lavoro pubblicato in italiano (5) di una tal Goldstein, dichiarata con stupefacenti filosofemi (trattando degli assiomi di Peano) degna di lode; eccola: “Tutti e tre [assiomi di Peano] sembrano banali, ed è esattamente quello che vogliamo [!] dagli assiomi. Gli assiomi sono così *banali* (corsivo nostro) che si può presumere [sic] che siano veri senza dimostrazione, con tutto ciò che ne consegue, come un'enorme pianta rampicante che cresce a partire dal semplice seme. Se vogliamo che la crescita rigogliosa sia certa, allora *vogliamo* (corsivo. nostro) che non ci siano *possibili* domande sulla verità degli assiomi – e questo “non ci siano *possibili* domande” è in pratica ciò che intendiamo con “intuitivamente ovvio”, o “dato” o “banale” [sic] o “evidente” (6): davvero splendida sinonimia unita alla funzione logica svolta dalla particella disgiuntiva “o” nell'enunciato, rifinita con la slogicatura “...*possibili* domande” che annulla il sintagma. Straordinaria cecità logica. Si pensi al pesante attrito logico fra la “banalità”, il “presumere che siano veri” e l'imperativo categorico “vogliamo”: ma negare la possibilità sulla verità degli assiomi (proposizioni primarie) significa negare la verità: *ergo*, che cosa postula l'assioma di riferimento? Una stortura che una scalcinata matricola di filosofia o meglio di matematica non commetterebbe. Però questa Tizia ha avuto la sfrontatezza di scomodare Hilbert e soprattutto Gödel – sbagliando persino il termine scientifico, poiché Gödel ha scoperto il teorema della indecidibilità, esattamente *unentscheidbare Satze / undecidable propositions*... Inoltre le volgarità sugli assiomi, pensando particolarmente a Spinoza, Hilbert e Gödel, la

Crisòlito avrebbe potuto evitarle se avesse capito il valore del saggio gödeleano *The completeness of the axioms of the functional calculus of logic* del 1930 che precede per l'appunto la sua scoperta della indecidibilità che è del 1931 (⁷). Ma torniamo alla ipotetica giunzione generalizzata Freud-Spinoza. Essa è, tra l'altro, un suggerimento piuttosto grossolano, ed è causata dal crasso equivoco dello Spinoza materialista, ateo, empio, e via di seguito, sconfessato da un'altra palpabile contraddizione: per Spinoza affetti e passioni devono essere sottomessi alla ragione perché essa non ne sia sopraffatta; per Freud è tutto il contrario: cioè, essendo gli affetti "...incorporati nella vita psichica...", essi devono essere liberati da ogni strenuo razionalismo, per di più geometrizzante!, e lasciati fluire nella personalità risanata. Chi invece ha studiato l'*Ethica* (e non solo) con diligenza, seguendone i dettami spinoziani stessi, si accorge di quanto il filosofo ebreo fosse lontano dall'essere materialista, e che se nelle sue dottrine pare vi siano delle tracce materialistiche, a causa del suo concetto non sempre chiaro di Natura e di Dio e di quella impropria parola che è il panteismo, l'equivoco fa presto a correre soprattutto per coloro che la opere spinoziane le hanno lette di passo o giù di lì. Allora ogni occasione è buona, ed ognuno si confeziona uno Spinoza a modo suo, e tutti quelli che si impicciano di psicoanalisi, senza essere degli psicoanalisti, sostengono delle analogie che sono soltanto empirici elementi comparativi e che spingono a tutti i costi l'aggancio freudiano alla dottrina specifica delle passioni-affetti-corpo del filosofo. Qui, in fatto di forzature, si riaffaccia daccapo il punto dolente di Spinoza esposto nella *praefatio* al terzo libro dell'*Ethica*, con la considerazione degli affetti e delle passioni come se fossero elementi geometrici, ecc. (v. *supra*): impostazione metodologica che giudicata da questo punto è una vera *reductio ad absurdum*. Il momento critico sta, dunque, nell'equivoco del *mos geometricus*, del quale bisogna avere una notevole pratica, dacché è il punto cruciale dello spinozismo: di cui, fino a quando non si stringe bene in pugno l'esattezza della logica geometrica che Spinoza si propose di perfezionare (strappandola alla Scolastica) nella speculazione filosofica, non si verrà mai a capo di nulla. Ma su questa imbrogliata faccenda tutti ripetono quelle due parole come se fossero una prescrizione medica (cfr la *Medicina mentis* di Tschirnhaus), non tenendo conto, per esempio, che dalla geometria analitica di Descartes-Viète-Fermat a quella che introduce col calcolo infinitesimale Leibniz corre poco tempo: prova ne sia la splendida dimostrazione che ne dà il matematico tedesco con la memoria *Nova methodus pro maximis et minimis, itemque tangentibus, quae nec fractas nec irrationales quantitates moratur et singulare pro illis calculis genus*, del 1684.

Fatte queste necessarie puntualizzazioni, ritorniamo allo Hessing allorché negli anni suaccennati non dimenticò certo di seccare Freud e gli scrisse una lettera chiedendogli, così almeno crediamo, come stessero le cose tra lui e Spinoza o, come diceva H.G. Hubbeling nel 1975 scrivendo allo Hessing, "...Freud's dependance on Spinoza...": e questa frase la dice lunga. Purtroppo non si sa bene in che forma lo Hessing richiedesse un contributo a Freud per la ricorrenza del 300° anniversario della nascita del filosofo, ma qualcosa si arguisce dai cenni che ne dà, sicché la prima risposta di Freud al suo corrispondente, 9 Luglio 1932, diceva (in traduzione dello stesso Hessing (⁸)):

Dear Sir, / Throughout my long life I have shown an extraordinary rather shy esteem for the person as well as for the thought of the great philosopher. But I think that this attitude does not entitle me to say anything about him in front of the whole world, especially as I have nothing to say that has not already been said by others. Excuse me for staying away from the planned Festschrift and be assured of my sympathy and esteem.

Yours freud

Dopo il rifiuto di scrivere un saggio, l'importunatore invia una copia del Festschrift contenente la lettera freudiana dell'anno precedente (insieme alle opinioni di Einstein e J.Wasserman), e in data 19 Marzo 1933 riceve dallo psicoanalista una risposta gentile ma molto ferma (⁹):

Dear Sir, / Thanks for sending your Spinoza-Festschrift. It produces an impression by its rich content and by the many sided points of feeling. My sensibility of being mentioned in it, finds its appeasement by the fact that also two others have pronounced themselves in a way like myself.

Einstein has found the right word, the love alone for Spinoza is not sufficient to justify a contribution.

I have given your work to our Journal Imago. With esteemed greeting.

Yours Freud

È pertanto significativo il richiamo che Freud fa di Einstein e basterebbe quello per dimostrare una prova di grande onestà: Freud avrà anche letto Spinoza (diversamente da Einstein, che sappiamo come e quanto l'abbia discusso: cfr. A. Brissoni, *Albert Einstein, relatività speciale e dintorni, 1889-1905*, Roma 2004; & *Einsteiniana II*, International AM, 2005), e la petulanza di questo mezzo esaltato (soprattutto per cose religiose condite da spropositi di logica esibiti nel suo saggio *Proton axioma kai proton pseudos* ⁽¹⁰⁾) che di relatività non sapeva nulla, malgrado importunasse di persona lo scienziato, e di Spinoza aveva la fissa. Qui basta considerare il passo della seconda lettera freudiana "...Einstein has found the right word, that love alone for Spinoza is not sufficient to justify a contribution..." per farcene una ragione precisa. Einstein ha scritto parole appropriate ("das richtige Wort") e le scrisse con consapevolezza, mentre lo psicoanalista dichiarava che per quanto egli stimasse il filosofo (non inganni il "many sided points of feeling") gli era impossibile scrivere qualcosa, e dunque giustificava il suo rifiuto per il *Beitrag*, cioè il contributo, richiesto da Hessing.

Ora che sta per aprirsi l'anniversario citato, nella lunga serie delle manifestazioni internazionali (già a Parigi si è cominciato con la "soirée littéraire" *La psychanalyse en question*, Bibliothèque nationale de France, 19 Gennaio 2006 – e con il primo fiore libraiolo, la primizia specifica *Quelle petite phrase* bouleversante au coeur d'un être? – Proust, Freud, Spinoza*, che è uno scempio redatto da un tal Max Dorra in cui vi sono degli "intermezzi" – una sorta di scimmiettatura musicale; altro che "...la musique, ici, n'est pas qu'une métaphore..." – la cui perla suona così: "L'intuition catégoriale du déprimé, le transcendantal de Kant, Einstein et Spinoza", ove citaccia ad orecchio due brani di lettere einsteiniane in cui è nominato Baruch, assolutamente fuori posto seguendo la "filosofia" del rozzo Deleuze) Dio sa quante proposte verranno fatte: pertanto bisognerà tenere gli occhi bene aperti per trovare qualcosa di buono e bene impostato – poiché vi saranno senz'altro scritti e convegni a cascata, ove molti diventeranno esperti del binomio infido Spinoza-Freud (come qualche sprovveduto ha tentato di fare con Einstein durante la fierucola del santo patrono della fisica nel 2005) – e per evitare scritti che eleveranno il buon Bento agli onori di precursore di certi aspetti psicoanalitici freudiani: cosa che ripugna dacché faremmo retrocedere il pensiero di Spinoza spingendolo nelle confuse tesi cartesiane sulle passioni dell'anima.

Postilla: Per la presunta sventurata passione per la figliolina di Van den Enden, Clara María, sua *tutor* di latino, quale postulato geometrico avrebbe considerato – *considerabo* – Bento? Noi crediamo quello delle parallele (secondo Lobacevski e non secondo Euclide).

N O T E

- (1) H. A. Wolfson, *La philosophie de Spinoza*: Paris, 1999 ; capp. II, pp. 40-64, e VIII, pp. 238-265
- (2) S. Freud, *Opere*: Torino, 1989; vol. 10, pag. 243
- (3) S. Freud, *Op. cit.*, pag. 280
- (4) B. Spinoza, *Ethica*: Bari, 1933; III, def. III, pag. 106

- (5) R. Goldstein, *Incompletezza*: Torino, 2005; pag. 94
- (6) R. Goldstein, *Op. cit.*, ibidem. Ci siamo soffermati su questo inciso poiché in Spinoza alcuni assiomi sono determinanti (es. nell'*Ethica*, I, il VI con la prop. 17), e ripugna non poco leggere con quale disinvoltata erroneità il concetto di “assioma” sia stato deturpato da costei; ed a nulla valgono le successive spiegazioni che l'autrice dà tirando in campo il V postulato di Euclide e ripetendo cose vecchie e muffite.
- (7) K.Gödel, *Collected Works*: Oxford - New York 1986, Vol. I, pp. 102-125
- (8) S. Freud, *Lettera a Hessing*, in 'Speculum Spinozanum 1677-1977', Londra, 1977, pag. 228
- (9) S. Freud, *Lettera a Hessing*, idem, pag. 229
- (10) S. Hessing, *Speculum spinozanum*, cit., pp. 240-322
- (*) la “petite phrase bouleversante” che avrebbe mandato fuori di testa Spinoza sarebbe “*herem-chamt*” ossia la famosa, e orrenda, frase canonica dell'estrema scomunica.